

Un pomeriggio

Autor(en): **Chiesa, Francesco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **SBB Revue = Revue CFF = Swiss federal railways**

Band (Jahr): **2 (1928)**

Heft 12

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-780097>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

goldgelben Blitz, der so mit Sang und Klang durch Feld und Wald zischt!

Nicht aber, dass wir nicht das Herz auch auf dem rechten Flecke hätten! Auch bei uns schleicht sich das selige Gefühl und der lieb-vertraute Geruch von Tannenzharz, Schnee und frommer Weihnacht hie und da zu stiller Andacht ein und erwischt uns alle irgendwo an einem menschlich weichen Zipflein — —

Aber wie weggeweht ist in diesem warmblütigen Leben alles und jedes, wenn die skihafte Zigeunerlust in uns wieder munter wird, die uns so schalkhaft in den ungewohnten Skihüttenschlaf Träume streut von weiter, sonnenhafter Winterwelt voll tiefen, weichen Pulverschnees. Weg ist alles, wenn der dort mit der langen Mähne und dem roten Halstuchknopf an der Gurgel seine Handorgel aus dem Rucksack packt und den Reichenburgner Kilbimarsch — kugelrund und

schmissig — herunterorgelt. Da geht ein Betrieb los, dass einem Hören und Sehen vergehen möchte und einem das bisschen zivilisierte Leben zwischen den Fingern entwischt und hellübermütig uns mit seiner Ungebundenheit eine ganz lange Nase dreht. Was so ein Aufundzukasten fertig bringt, ist rein unglaublich. Wir aber in den grellbunten Wollschlüpfen, wir mit den Klubzeichen an den Joppen, wir glauben's. Dem amtsbeflissenen, strengen Schaffner selbst lacht das Herz unter den gelben Knöpfen, wenn er seinen dienstlichen Gang tut durch die dampfenden Wagenabteile.

Und während ich schreibe, tropft's mir sachte ins Gemüt, dass sie ja wieder da sind, diese den langen, heissen Sommer durch herbeigesehnten Winter-Samstagnachmittage mit dem Sportzug. — Die Feder weg! Rucksack und Ski her! Skiheil!

Wer fährt mit?

Alfred Flückiger.

UN POMERIGGIO

Mi avevano detto che i più bei garofani del mondo sono quelli che coltiva un certo signor Isella nel suo giardino presso Morcote; ed una domenica volli andarci, per averne una pianticella o due da regalare alla mia figliuola Mira il giorno del suo compleanno. La Mira ha una particolare tenerezza per i garofani; e quando tempo fa le morì quel pavonazzone ch'ella teneva sul davanzale della finestra, fu un lutto in grande, che gettò la sua ombra anche su di me incolpevole e sulla mensa domestica e su tutto.

Il signor Isella mi accolse con un « cosa vuole lei? » niente affatto incoraggiante. Dritto dietro le sbarre del suo cancello, mi mostrava una faccia da bull-dog scolpita di tutta forza, così ostile che fui lì lì per rispondergli: ho sbagliato, scusi.... E lasciare quel cagnaccio a guardia dei suoi garofani. Ma no, gli spiegai; ed egli, senza mutare ciera, mi schiuse un po' il cancello e mi fece entrare, brontolando però come se mi scacciasse: — Non faccio commercio di garofani. Ne coltivo per mio piacere, non per venderli al primo venuto.... Ma entri, dunque! si sbrighi dunque!

E quello fu il principio d'uno dei pomeriggi più sereni ch'io ricordi. Quel signor Isella aveva veramente una faccia da bull-dog e non poteva già cambiarsela; ma non è poi detto che la bontà sia condannata ad avere sempre la faccia d'un agnello. E la cordialità, quand'è la vera, non è cosa che vegeti alla superficie, come le mufte. E così l'allegria. L'allegria qualche volta si cela, come le dolci castagne, in un riccio feroce.

Garofani da vendere, nemmeno una pianticella. In dono sì, quanti ne volevo. E mi condusse per aiuole e serre a visitare il suo gran popolo di fiori. Una meraviglia. Ma altrettanta meraviglia quell'omaccione tutto d'un pezzo: veder come si moveva facile e leggero per un sentierino largo una spanna, tra colori ed aromi; e di tanto in tanto si chinava a prendere tra le dita di ferro un fiore più gentile, più raro, e ne rivolgeva in su la faccia, che io ammirassi. E ne' suoi occhi cagneschi

passavano sorrisi di tenerezza. E sulle grosse labbra gli nascevano parole d'intelligenza delicata, di amore puro.

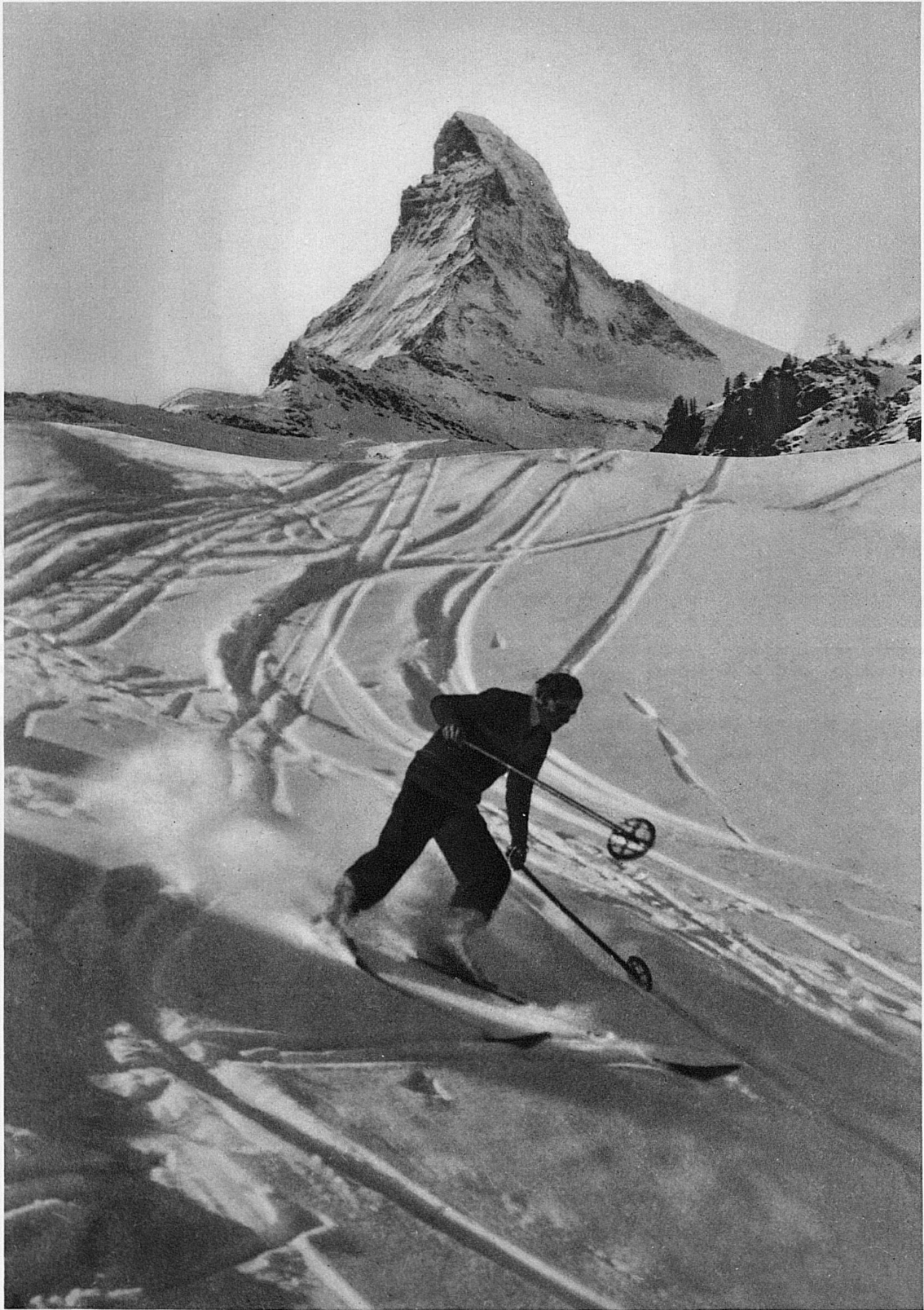
Ma non avevo ancora veduto il più ed il meglio, che fu quando il mio burbero ospite mi menò verso la casa a ridosso della collina: una casona vasta e bassa, come se volesse aderire più saldamente alla madre terra. Sopra il portico, per l'intera facciata, s'apriva una loggia ad archi ampi; e dai parapetti, fra pilastro e pilastro, pendevano i garofani più sontuosi di tutto il regno. Pareva una lunga striscia di broccato fiammante appesa ad una casa in cui si celebrasse chissà che festa.

Mi spiegò che, per i suoi garofani, essere collocati lassù era il premio di chi sapeva fiorire nel modo migliore. E se mi avesse aggiunto che i suoi vasi facevano a chi fiorisse di più, allettati dal pensiero di quell'alto onore, gli avrei creduto.

Mi fece entrare sotto il portico, sedere ad una tavola, bere e ribere d'un suo vino bianco. Bianco per modo di dire: in verità era d'un dorato forte, che mirabilmente corrispondeva al sapore generoso e maschio.

Tutte quelle cortesie egli me le comandava con la voce e con il volto di chi infligga penitenze: sieda!... beva!... Nessuna necessità. Il mio obbedire aveva la prontezza e la liquidità che, secondo i moralisti, sono i pregi dell'obbedienza. Perfino, due o tre volte, prevenni il comando. Del resto, egli accompagnava il comando con l'esempio; ed i moralisti sanno quale efficacia il precetto acquisti se confortato dall'esempio.

Così, a poco a poco, una temperata allegria s'impossessò di noi. Di noi, dico: vale a dire anche del mio ospite, che cominciò a parlare scorrevole ed umano (o così pareva ai miei orecchi pieni d'un rombo musicale), ed a rispondermi da amico ad amico, nel tono d'una conversazione bonaria. Si respirava odore di garofani e odore di vin d'oro. Si vedevano, inquadri nelle linee semplici del portico, i più ricchi colori della terra e del cielo. E anche quel ceffo cane del signor Isella mi si palesò tutt'altra cosa che mi fosse parso dapprima.



*Am Fusse des Titanen / Au pied du géant / At the foot of the Giant / Ai piedi del Titano
Zermatt, der neueste Winterkurort / Zermatt, la nouvelle station hivernale / The latest Winter Sport Centre, Zermatt
Zermatt, la nuovissima stazione invernale*

Phot. Brügger, Meiringen

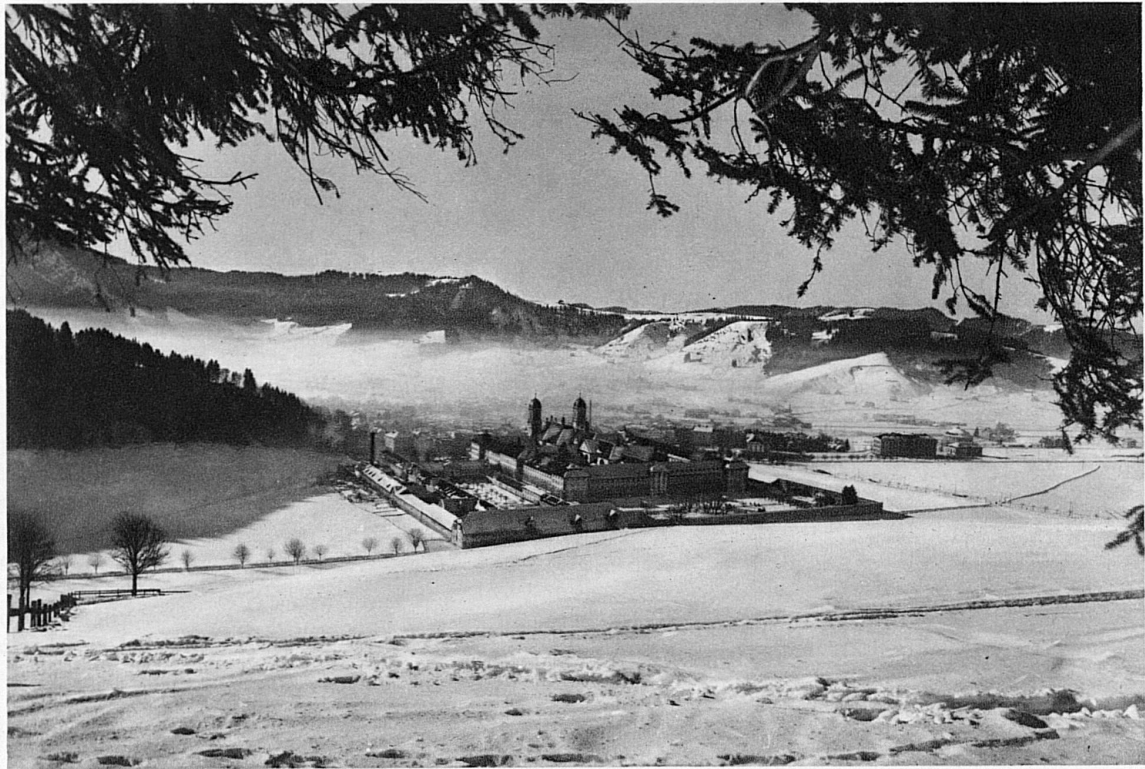


*Hospenthal und Andermatt im Herzen des Gotthardmassivs / Hospenthal et Andermatt, au coeur du massif du St-Gotthard
Hospenthal and Andermatt in the heart of the St. Gotthard massif / Hospenthal ed Andermatt, nel cuore del massiccio del Gottardo*
Phot. Gaberell, Thalwil



*Sedrun im Thal des jungen Rheins / Sedrun, dans la haute vallée du Rhin / Sedrun, near The Sources of the Rhine
Sedrun alla sorgente del Reno*

Phot. Gaberell, Thalwil



Das Kloster Einsiedeln in den Schwyzer Skibergen / Le cloître d'Einsiedeln dans les Alpes schwyzoises
The monastery at Einsiedeln, on the Alps of Schwyz / Il monastero di Einsiedeln nella regione montana svizzera
 Phot. Gaberell, Thalwil



Der Rigi in blendender Wintersonne über dem Nebelmeer / Le Rigi, inondé de soleil, au-dessus de la mer de brouillard
Sunshine on the Rigi, above a Sea of mist / Rigi in pieno sole invernale sopra il mare di nebbia
 Phot. Gaberell, Thalwil



Auf den Flimser Höhen / Sur les hauteurs de Flims / On the Heights above Flims / Sulle alture di Flims
Phot. Baier, Flims



Rauhreifstimmung im Umkreis von Heiden / Effet de givre à Heiden / Hoar-frost at Heiden / Brinata ad Heiden

— Meraviglioso potere, dissi, — casa da re.

— Questa casa, rispose, — l'ho costruita io. Una ventina d'anni fa, nulla quassù di quel che vedete. Era un luogo incolto e sterile; qualche castagno, cespugli, sassi, un pò di prato magro. Nemmen era tutta terra nostra: nostra da questa parte; dall'altra, proprietà dei Crivelli, una famiglia ora estinta. Il confine passava proprio qui dove sediamo noi.

Pareva argomento finito. Ma poi un sorriso gli lucicò sui grossi zigomi.

— Il confine passava qui, è vero; ma più giù (vedete presso il cancello quel bel noce?) il confine cessava di essere una linea definita. Nessuna traccia di termini. Mio padre accusava il Crivelli di averli strappati una notte; il Crivelli rispondeva accusando mio padre dell'istesso misfatto. E ogni anno al tempo che si falciano i prati, erano liti d'inferno. Le parole più forti ch'io conosca, le ho imparate lì, due passi dietro mio padre, che pur era l'uomo più pacifico e buono di tutto il mondo. E anche quel Crivelli non doveva essere un cattivo diavolo; ma quando due uomini si trovano di fronte, sull'estremo lembo del loro territorio, e non c'è di mezzo, molto visibile e niente equivoca, la statua del Dio Termine, le comuni regole del vivere non servono più. Nessuno può credere che cosa si dicessero mio padre ed il suo nemico, dritti di faccia l'uno all'altro, con le falci in mano. Se non avvenne mai che quelle falci intervenissero nella partita, vuol dire, caro mio, che proprio Dio esiste e che si dà la pena di prendere per un braccio e di tirare indietro gli uomini in pericolo di commettere le grosse bestialità.

Parole, dunque, dell'altro mondo; però fatti niente. E alcuni anni passarono così.

Ma un giorno i due nemici s'accorsero d'una certa pianta venuta su proprio nel mezzo della zona contesa. Non avevano fatto attenzione fino allora; ma quel giorno, dico, s'accorsero ch'era un bel noce, dritto come un asparagio, con certe fogliole larghe così, d'un verde scuro. Ah, perbacco! un noce di tal fatta non lo si abbandona, ne costasse la vita. La guerriglia diventò guerra burrascosa. Tutti i giorni una battaglia; e le parole, ormai era vicino il momento che non sarebbero bastate più. Ma erano due bravi uomini, già v'ho detto; due

bonaccioni. E la bontà non è poi vero che sia sempre la gonza che dicono. Nè sempre a seguire i suoi consigli ci si perde: qualche volta, nel sì nel no, nel così nel cosà ch'essa ci suggerisce, sta nascosta la possibilità di grandi vantaggi. Statemi a udire.

Una sera mio padre fa: — È ora di finirla! Prende una scure ed esce. — Vengo anch'io, dico. E gli vado dietro, tutto trepidante, col timore che mio padre vada a spaccare il cranio del Crivelli. C'era uno spizzico di luna, quel che occorre per non rompersi il capo contro i muri e le piante.

Respirai constatando che mio padre non si dirigeva verso la casa dei Crivelli. No, si mise per il sentiero del podere; e su su, dopo un poco, ci trovammo tutti e due sul margine della selva, a una ventina di passi dal famoso noce. — Non vorrai tagliar via una così bella pianta! dissi. Mi pareva una pazzia, una viltà; i giovani sono tutti più o meno miopi e non vedono le ragioni appena un poco lontane.

— È ora di finirla! ripeté; e fece alcuni passi verso il noce. Ma, proprio in quella, apparve, di là del noce, la figura d'uno che teneva pure qualche cosa in mano e s'accostava. E si fermò quando mio padre si fermò. E riprese a venire quando mio padre riprese ad andare. E teneva una sega, come mio padre teneva una scure. Ed era il Crivelli come mio padre era mio padre.

Fecero ancora qualche passo e si trovarono di fronte. Il cuore mi si mise a battere forte. — Ora si scannano, pensavo.

No. Stettero lì a guardarsi senza dire nulla, senza muoversi, un tempo che mi parve infinito. Poi scoppiarono tutti e due in una enorme risata, che pensai: diventano pazzi?

Eh, no, pazzi! Era il fracasso della ragione nel momento che rompeva il guscio. Era la bontà compressa che buttava via il turacciolo.

Il giorno dopo si ritrovarono; e la questione, durata dieci anni come la guerra di Troia, fu risolta lì per lì, che tutti e due si meravigliarono come fosse facile risolverla. Anzi il Crivelli ci offrì la sua terra in cambio di un campo che noi gli cedemmo altrove. Ed ecco come ho potuto strappare tutti i termini senza offendere il buon diritto di alcuno. E fabbricar questa casa. E conservare quel bel noce. E coltivare di qua e di là i miei garofani.

Francesco Chiesa.

LES SPORTS D'HIVER EN SUISSE

On trouve dans la région des Alpes et du Jura suisses plus de 60 stations d'hiver rivalisant de zèle et d'ingéniosité pour développer la pratique des sports.

La place nous manque pour les énumérer toutes. Nous devons donc nous borner à citer les principales: dans les *Grisons*: Andeer, Arosa, Bergün, Campfer, Celerina, Churwalden, Davos, Disentis, Fetan, Flims-Waldhaus, Klosters, Lenzerheide, Maloja, Parpan, Pontresina, Samaden, St. Moritz, Schuls, Sedrun, Sils, Silvaplana, Splügen, Zuoz-Castel;

dans la *Suisse orientale*: Heiden, Unterwasser, Urnäsch, Vögelinsegg, Weissbad, Wildhaus;

dans la *Suisse centrale*: Andermatt, Einsiedeln, Engelberg, Glarus, Hospental, Rigi-Kaltbad, Zugerberg;

dans l'*Oberland bernois*: Adelboden, Beatenberg, Griesalp, Grimmelalp, Grindelwald, Gstaad, le Gurnigel, Kander-

steg, La Lenk, Mürren, Gessenay, Saanenmöser, Wengen, Zweisimmen;

dans le *Valais*: Champéry, Fiesch, Loèche-les-Bains, Montana-Vermala, Morgins, Münster, Zermatt;

dans les *Alpes vaudoises*: Caux, Château-d'Oex, Corbeyrier, les Diablerets, Glion, Gryon, Les Avants, Le Sépey, Leysin, Villars-Chesières, Bretaye;

enfin dans le *Jura*: Ballaigues, Chaumont, Le Pont, Les Brenets, le Mont Soleil, St-Cergue, Ste. Croix, Les Rasses, La Chaux-de-Fonds, le Weissenstein.

L'accès de ces diverses stations d'hiver ne présente aucune difficulté. La plupart des localités que nous venons de citer sont desservies par la voie ferrée. Jusqu'aux points les plus élevés le sportsman trouve, pour se reposer de ses salutaires fatigues, des hôtels à la portée de toutes les bourses, et dont la réputation n'est plus à faire.